

Seminario delle arti dinamiche. Germogli

DAL KHAN AI GHIACCI DEL NORD

Alcune schegge

Riccardo Dovico

Non è mai un tentativo facile quello di prendere parola laddove si è conclusa una parte consistente del cammino, proprio nel momento in cui si è voluta dare una coesione interna al percorso lasciando però, contemporaneamente, spazio per altri margini possibili, per degli *scholia* che potrebbero andare a riempire ossessivamente il testo insinuandosi pervasivamente fra le righe e nei margini lasciati vuoti. Proprio con questo intento di voler in qualche modo andare ad arricchire – o almeno spero – i margini del testo sono giunto a scrivere e proporre questo germoglio. La sua marginalità e non necessaria coerenza complessiva forse lo trasformeranno in una sorta di *monstrum* tra testo e germoglio, come una pianta rampicante che cerca appiglio nelle sessioni del seminario e non pretende in alcun modo di star su da sola; in fin dei conti è solo un germoglio d'edera che cerca d'essere, senza alcuna pretesa, una piccola scheggia di pensiero.

Un racconto dalla Cina

Viaggio e narrazione si intessono nelle *Città invisibili* di Calvino: Marco Polo alla corte del Kublai Khan racconta di mirabili città e solo così l'imperatore può conoscere le terre del suo sconfinato impero. Tuttavia in un passo dell'opera il Khan si stupisce che in tutto questo gran narrare Polo non gli abbia mai parlato della propria città, Venezia. Allora Marco darà una risposta del tutto inattesa e che forse può dire qualcosa di sensato anche per il nostro cammino:

«Marco sorrise. – E di che altro ti credevi che ti parlassi? L'imperatore non batté ciglio. – Eppure non ti ho mai sentito fare il suo nome. E Polo: – Ogni volta che descrivo la città dico qualcosa di Venezia. – Quando ti chiedo di altre città voglio sentirti dire di quelle. E di Venezia quando ti chiedo di Venezia. – Per distinguere le qualità delle altre devo partire da una prima città che resta implicita, per me è Venezia. – Dovresti allora cominciare ogni racconto dei tuoi viaggi dalla partenza, descrivendo Venezia così com'è, tutta quanta, senza omettere nulla di ciò che ricordi di lei – . L'acqua del lago era appena increspata; il riflesso di rame dell'antica reggia dei Sung si frantumava in riverberi scintillanti come foglie di galleggiano. – Le immagini della memoria, una volta fissate con le parole, si cancellano, – disse Polo. – Forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo. O forse, parlando da altre città, l'ho già perduta a poco a poco – .!»

Marco raccontando i suoi viaggi sembra – se intendiamo il passo citato alla luce della sopracitata edera come possibile margine testuale – complicare ancor di più il gesto geografico: la matrice del viaggio si reduplica più volte. Non è solo il partire da Venezia per tornare laddove tutto era iniziato, ma è anche viaggiare per l'imperatore e raccontargli delle mirabili visioni delle città del suo impero. In qualche modo i racconti si moltiplicano; quello per il Khan e quello che arriverà compiuto il viaggio di ritorno alla volta di Venezia. Forse il testo sembra complicare le cose, ma potrebbe anche non essere così; a mio personale avviso, questo intrico raddoppiante mostra ancor meglio l'originalità del gesto geografico primario di Marco traducendolo nella memoria e nel νόστος, i due correlati sempre attuali di ogni gesto geografico e che costituiscono quest'ultimo tracciando il limite e la differenza fra la tracotante avventura geografica e il mero viaggio. Possiamo sì dire che in fin dei conti i racconti si moltiplicano, ma forse sarebbe meglio provare a cogliere il loro intricato intreccio sullo sfondo comune di un unico viaggio che mostra un diramarsi di traiettorie possibili – un po' come la foce del Nilo – che aprono lo spazio per altri racconti.

Forse anche a tutto questo alludeva Di Dio quando in sessione è emerso il tema della viabilità della meta (il nostro *caput Nili*), ma soprattutto del ritorno, senza il quale verrebbe meno il senso intrinseco del gesto geografico, dal momento che mancherebbe la tensione desiderativa verso il ritorno e il racconto *efficace*, *potente*. La viabilità del ritorno non se ne sta solo lì come promessa, ma più propriamente come desiderio e

¹ Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1977

tensione sempre attuale che anima lo stesso gesto nel farsi della geografia. Proprio per questo la Serenissima di Polo è sempre presente nella figura di quel ricordo in maschera in ogni racconto delle città e forse possiamo dire che, in qualche modo, questa presenza impermanente sembra far ritornare a galla alcuni nostri percorsi passati².

I cardini del cielo

Non importa dove si vada, ovunque ritroviamo racconti dell'origine; origine del tempo e dello spazio. Per questa ragione volevo proporre una brevissima incursione in territori freddi, lande ghiacciate, per trovare dei racconti che nell'evocare l'origine dicano anche qualcosa in più per noi.

«Dice Gangleri: – E cosa fu fatto dai figli di Borr, se tu credi che siano dèi? –.

Hàr dice: – A questo proposito non è poco quel che c'è da raccontare. Essi presero Ymir e lo posero in mezzo al Ginnungagap e fecero di lui la terra, del suo sangue il mare e le acque; la Terra fu tratta dalla carne e i monti dalle ossa, pietre e sassi li cavarono dai denti anteriori e da quelli posteriori e da quelle ossa che furono spezzate –.

Allora parlò Iafnàr: – Dal sangue che scorreva dalle ferite e fluiva liberamente essi fecero il mare e poi che ebbero fatta e resa ferma la terra, le posero tutto intorno all'esterno il mare ad anello, e a più di un uomo sembrerà che sia invalicabile –.

Poi parlò Thridhi: – Essi presero anche il suo cranio e ne fecero il cielo e lo posero sopra la terra poggiato alle sue quattro regioni e sotto ogni angolo misero un nano. Essi si chiamavano Austri, Vestri, Nordhri, Sudhri. Essi poi presero scintille e faville che turbinavano libere, provenienti da Muspellsheimr e le posero in mezzo al Ginnungagap, in alto e in basso per illuminare il cielo e la terra. A ogni luce assegnarono la sua sede, ad alcune nel cielo, mentre altre si muovevano libere al di sotto di esso; diedero loro un luogo e definirono il loro corso [...] –.³ »

Il passo, tratto dalla cosiddetta *Snorra Edda*, nonostante ci abbia portato verso i freddi ghiacci del nord, forse consente un ritorno verso i territori della nostra ricerca: come ho detto sin dal breve esergo questo germoglio vuole essere un tentativo di riempimento del margine bianco del testo del seminario; proprio per questo motivo questo salto che muove dal Khan a Snorri nasce con l'intento di rifarsi a un altro punto a cui ha fatto riferimento Di Dio nella sessione del seminario, ovvero il tema della geo-cosmografia come sapere della terra e del cielo che mostra quanto sia consistente il debito (oserei quasi dire istitutivo) della geografia nei confronti della cosmologia. Una volta sentita la prospettiva sulla questione proposta durante il seminario non ho potuto fare a meno di considerare questo passo del testo di Snorri che fu sicuramente una mia passata lettura, ma che mi colpì esattamente su questo punto. Non solo viene fatto riferimento alla forma della volta celeste (le stelle fisse nelle loro sedi), ma anche allo stretto rapporto che intessono terra e cielo: il cranio di Ymir che poggia sulla terra (e non vi è semplicemente sopra senza contatto) esattamente sulle sue quattro regioni e proprio là sotto vi sono i quattro nani figure dei punti cardinali. Con una sola lettura ci ritroviamo in mano la geografia (l'elemento orientativo del nome dei nani che polarizzano la superficie terrestre), la cosmologia (la composizione della volta celeste e il rapporto che intrattiene con la terra) e, infine quell'*underworld* di fine seminario (le figure dei quattro nani cardinali ubicati sotto ai punti di contatto fra terra e cielo).

Detto ciò, chiudo questo breve viaggio dalla Cina al Nord norreno con la speranza che questo strano viaggio – decisamente ardito e forse anche un po' troppo tracotante – possa essere suggestivo e utile anche a tutti gli altri compagni di ricerca, per poter orientare meglio i nostri lavori e racconti.

(20 dicembre 2025 - 23 gennaio 2026)

² Mi riferisco al percorso del seminario di filosofia dell'anno 2024-2025 e al tema del ricordo come figura dell'oblio: «Forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo. O forse, parlando da altre città, l'ho già perduta a poco a poco».

³ Snorri Sturluson, *Edda*, a cura di Giorgio Dolfini, Adelphi, Milano 1975.

Riporto anche due considerazioni che Dolfini riporta in nota: 1) i nomi dei nani sono propriamente aggettivi sostantivati tratti dai nomi dei punti cardinali; 2) le stelle sono stelle fisse e la volta celeste veniva concepita come una volta solida.